

**ALICE OXMAN** ha scritto un diario di un'americana a Roma ai tempi di Berlusconi. Le vergogne di un quinquennio e le viltà e i conformismi di chi, anche all'opposizione, giorno dopo giorno, ha lasciato fare

■ di Marco Travaglio

Esce per i tipi degli Editori Riuniti Sotto Berlusconi. Diario di un'americana a Roma 2001-2006 di Alice Oxman (pagine 327, euro 16) cronaca degli anni del governo Berlusconi visti dagli occhi increduli di una «straniera» che vive nel nostro paese. Del libro pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione di Marco Travaglio.

**N**on è trascorso nemmeno un anno dalla fine (perlomeno anagrafica) del regime mediatico-impunitario berlusconiano. E tanti, troppi l'han già dimenticato. Quei cinque anni, i più bui e indecenti del dopoguerra, quei cinque anni che ci han fatti vergognare ogni giorno, ogni minuto di essere italiani, sono già finiti in archivio come una parentesi che, come si era aperta, si può facilmente chiudere per ricominciare. Quasi che nulla fosse accaduto.

## Una cronaca impietosa della nascita e della crescita di un regime postmoderno

to. Anziché domandarsi come sia stato possibile cadere così in basso e riflettere a lungo sui rimedi necessari per non ricascarci mai più, si preferisce l'oblio per non pensarci più. Questo libro di Alice Oxman, una scrittrice americana che ama l'Italia più di molti italiani, è un formidabile antidoto contro l'amnesia furbetta e miope di chi non vuole fare i conti fino in fondo con quella stagione nera che ha riportato in superficie, dopo sessant'anni, i peggiori liquami di una certa Italia. Sotto Berlusconi è il diario puntuale e certosino, dunque inevitabilmente indignato, di una donna che ogni giorno ha annotato in tempo reale le vergogne del quinquennio berlusconiano. Se avesse appuntato soltanto quelle dei protagonisti del regime, il suo diario non sarebbe così prezioso. Anzi, sarebbe monco: i regimi non nascono mai per la prava volontà di una sola persona, di un solo fronte. Invece Alice ha messo nero su bianco anche le viltà e i conformismi del-

# Un antidoto contro l'amnesia furbetta

l'altra parte: dei partiti del centro-sinistra, nonché di gran parte della stampa italiana e del cosiddetto establishment, industriale, finanziario, intellettuale, ecclesiastico. Di tutti coloro che vedevano e tacevano, o minimizzavano, o addirittura fingevano di non vedere per non dover parlare.

Ne viene fuori una cronaca impietosa non solo della nascita e della crescita di un regime moderno, o postmoderno, ma anche della mitridatizzazione che giorno dopo giorno, complice il monopolio dell'informazione, induce i più ad abituarsi, ad assuefarsi, ad abbassare progressivamente le difese immunitarie, a lasciar passare i peggiori orrori sempre nella

convincenza autoconsolatoria che «questa è l'ultima volta». E invece è sempre la penultima. Con l'occhio sgombrato dalle lenti deformate del familismo amorale e dell'eterno fascismo italota, l'autrice scandisce sempre più angosciata, stupita e sconcertata i rintocchi di quelle giornate che sembravano non finire mai: dichiarazioni ufficiali di esponenti della maggioranza e della cosiddetta opposizione; accostamenti di fatti all'apparenza lontani fra loro; citazioni dai giornali e dalle televisioni; brevi commenti personali, misti a episodi di vita vissuta, fra amicizie che si rompono, conoscenti che non salutano più, brave persone che straparano e diventano irrinconoscibili. I regi-

mi riescono a peggiorare anche gli uomini migliori. Sullo sfondo, mentre cadono i foglietti del calendario, prende corpo l'Agenda Unica del regime e del suo ducetto, che fa sparire interi pezzi di realtà dalle sue tv (tutte) e dunque dalla mente dei cittadini. E impone i suoi interessi a un'intera nazione, finendo per convincerla che le vere emergenze nazionali sono i (suoi) processi, le (sue) aziende, le (sue) tasse. «Un regime - scrive l'autrice - nasce tra mille distrazioni. Scrivo per non avere rimpianti. La storia è sotto il naso di tutti.» Le pagine più tragicomiche sono quelle dedicate ai servi furbi. Sgarbi che paragona il ducetto a Michelangelo. Ferrara che lo acco-

sta a Mozart. Bondi che lo dipinge come «un uomo enormemente buono, straordinariamente buono». Il suo *Giornale* che lo ritrae come un fusto tutto muscoli e sex appeal. Baget Bozzo che insulta Norberto Bobbio, «un rude sopravvissuto alla vita». Roberto Castelli che offende il professor Giovanni Sartori, «un personaggio che non sa niente e non capisce niente e non ha mai combinato molto nella vita». Il duo Feltri-Farina che sputa sugli ostaggi non berlusconiani sequestrati in Iraq, vivi (le due Simone, «le vip terese») o morti (Enzo Baldoni, il «piracchione» partito per le «vacanze intelligenti»). Le pagine più tristi riguardano i presunti oppositori, quelli che

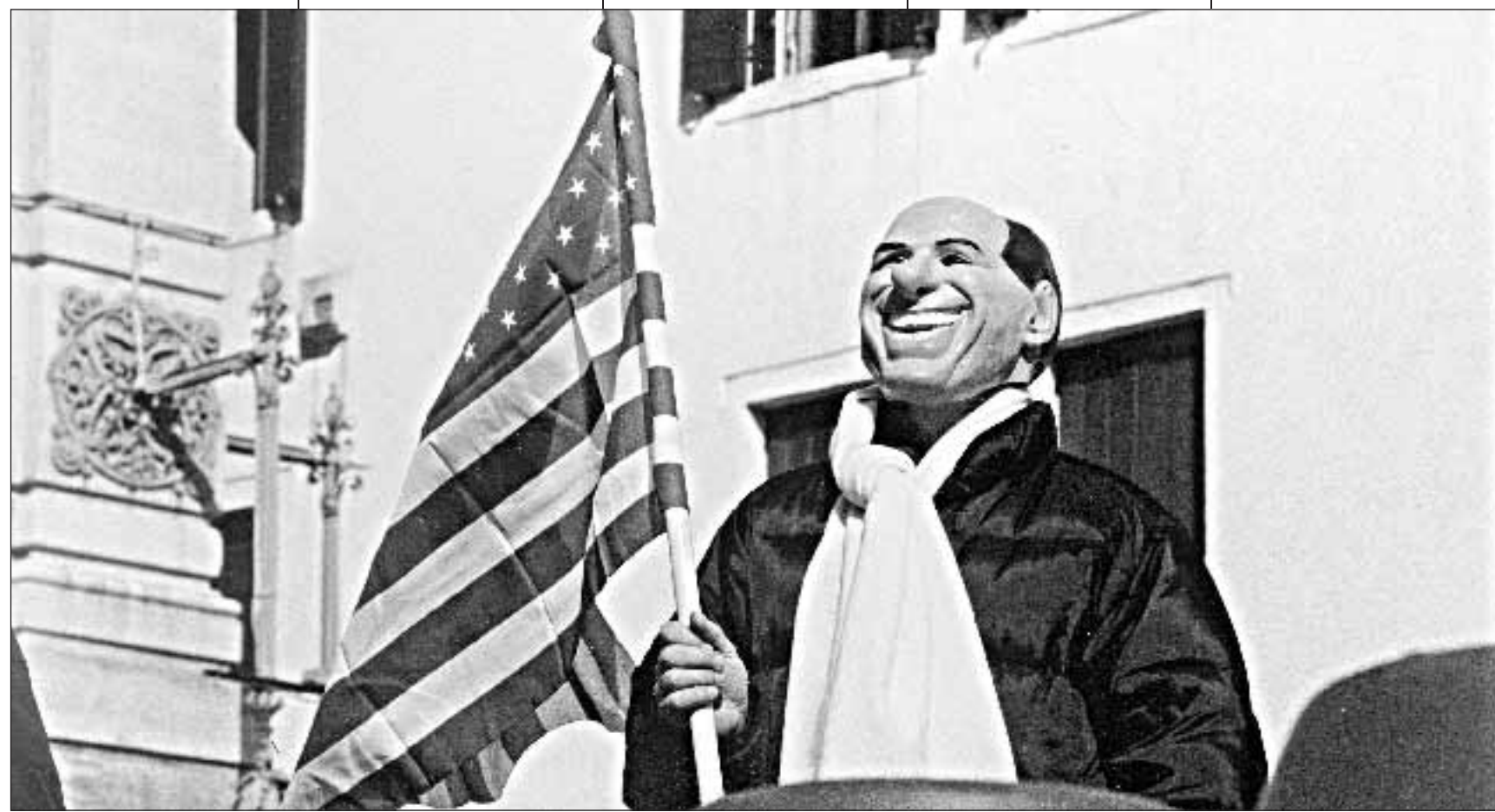
«non basta dire no», quelli che «non bisogna demonizzare», quelli che «bisogna dialogare», «fare le riforme insieme», «abbassare i toni» e, soprattutto, «guardarsi dalla piazza». Quelli che in piazza non c'erano mai, né al G8 di Genova, né al Palavobis, né ai girotondi, né al Circo Massimo con Cofferati né in piazza San Giovanni con Moretti e Flores d'Arcais. Quelli che, da quando il marito di Alice, Furio Colombo, resuscita *l'Unità* facendo opposizione sul serio, «non ci invitano più in pubblico, fra la gente o in un ristorante» perché non si sa mai. Intanto Previti ghigna perché «anche quelli di sinistra che prima non mi rivolgevano la parola ora sono lì che mi salutano,

chiedono consigli e fanno ciao ciao con la mano». (...) Nascono nuove parole d'ordine, o meglio vecchie parole svuotate di significato per parlar d'altro: «moderato», «riformista», «massimalista», «apocalittico», «demonizzatore», «giustizialista», «bi-partisan», «dialogo». Mentre la grande stampa italiana si balocca con questi barocchismi da arcadia settecentesca e i professionisti della politica ammazzano il tempo, a sinistra, trastullandosi fra una Gad e una Fed, i giornali stranieri trovano le parole per raccontare ai colleghi italiani ciò che non vedono più, o fingono di non vedere. Quando il regime cancella il falso in bilancio, *l'Economist* parla di «una legge di cui si vergognerebbero persino le repubbliche delle banane». Ma, su 62 quotidiani italiani, solo tre riportano l'articolo: *l'Unità* a pagina 1, *La Stampa* a pagina 7, *la Repubblica* a pagina 15. E quando il ministro Lunardi dice che «con la mafia dobbiamo convivere», quasi tutti relegano la notizia in un filetto nelle pagine interne. «È nato un giornalismo in cui tutto ha lo stesso peso», annota Alice: «un delitto di cronaca nera, il nuovo trend dell'estate e il falso in bilancio. Tutto viene narrato, niente si oscura, tutto conta uguale. La vita continua e non è il caso di scomporsi». (...)

Il libro si chiude con la vittoria di Prodi, con l'urlo di gioia di piazza Santi Apostoli strozzato in gola dall'altalena dei dati nella notte elettorale dei misteri e degli intrighi. Pare finito l'incubo. Il Professore promette solennemente discontinuità: «Le leggi vergogna? Quando saremo al governo, le

## Quando il falso in bilancio spari dalle leggi e dalla pagine della grande stampa

cancelleremo. Amen». Perché allora sono ancora tutte in vigore, con l'aggiunta di qualcuna nuova come l'indulto? Perché si continua a parlare di «riformismo» e di «dialogo», a usare l'avverbio «insieme», a scambiare l'intransigenza per moralismo, giustizialismo, estremismo, massimalismo? Forse perché il regime non è ancora finito: finirà quando verranno smantellati i suoi capitali, che sono ancora tutti in piedi. Cambiare le facce al governo è importante, ma non basta, se non si debberuconizza il paese. Diceva Tom Benetollo: «In questa notte scura, qualcuno di noi è come quei "lampadieri" che, camminando innanzi, tengono la petrica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla con il lume in cima. Così il lampadiero vede poco avanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri». Se però i viaggiatori sono ciechi, c'è poco da illuminare. Grazie, Alice, per questo promemoria. Magari, leggendolo, qualcuno ritroverà la vista.



Manifestazione contro la guerra a Marghera Foto di Gabriella Mercadani

**A BOLOGNA** Si inaugura oggi il nuovo Museo d'arte moderna con «Vertigo», grande collettiva curata da Germano Celant e Gianfranco Maraniello

## E allora «Mambo»! Apre la casa dell'arte

■ di Chiara Affronte

**A**bbiamo creato il museo che non c'era». Gianfranco Maraniello, giovane direttore di Mambo, il nuovo Museo d'arte moderna che inaugura oggi sotto le due Torri ne è convinto: «È un evento epocale per il Paese». Perché Mambo è un museo dedicato alla sperimentazione, che nasce a Bologna, città ricca di giovani «assetati» di ricerca. Oltre novemila metri quadrati, per un investimento di circa 14 milioni di euro e una storia che parte da lontano. Mambo infatti sorge nell'ex Forno del pane, a due passi dalla stazione, lì dove il sindaco Zanardi nel 1916 fece costruire un forno per dare da mangiare alla città stremata dalla guerra. Ot-

tant'anni dopo il senatore Walter Vitali, allora sindaco, riuscì ad ottenere i finanziamenti per «Bologna città europea della cultura» finalizzati alla creazione della Manifattura delle arti: una cittadella della cultura di cui fanno già parte la Cineteca, il Dams e Scienze della comunicazione. E oggi Mambo, che completa il progetto. Ad inaugurare gli spazi è Vertigo. Il secolo di arte off-media dal Futurismo al web, una mostra curata da Germano Celant (chief curator del Guggenheim di New York) insieme a Gianfranco Maraniello, per raccontare tutte le forme di comunicazione mediatica del secolo, dalla radio di Marconi all'iPod.



Dentro il Mambo

Una riflessione sulle rotture operate dalle avanguardie storiche, e sulla «caduta dei limiti» degli artisti di oggi che «non fanno distinzione tra i linguaggi e tra i media, perché è la comunicazione ciò che conta», dice Celant. Oltre 500 opere tra libri, film, installazioni, sistemate nel museo (da Warhol a Léger, Marinetti, Duchamp fino ai maggiori rappresentanti della scena attuale internazionale) proprio per creare questa vertigine. Al cui allestimento ha pensato Denis Santachiara. E allora ecco un pre-ingresso dove, calpestando i nomi di alcuni artisti, se ne ascolteranno voci e dichiarazioni. Per affacciarsi poi sull'enorme sala del piano terra, come un «limbo etereo, un caleidoscopio delle avanguardie del

900». E, sui vetri, una serie di scritte dipinte: il contributo di Alessandro Bergonzoni. È festa in città: e le gallerie private salutano Mambo con aperture straordinarie, mentre uno schermo in piazza Maggiore mostrerà l'inaugurazione (la regia è di Filippo Porcelli, co-autore di *Blob*). Attesi moltissimi invitati del mondo della politica, dell'arte, dell'imprenditoria. A partire dal premier Romano Prodi e dal ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli. Ci saranno il sindaco Cofferati, l'assessore Angelo Guglielmi, il collega regionale Alberto Ronchi. In arrivo, tra gli altri, anche il direttore del Centre Pompidou di Parigi, quello del White Cube di Londra e il pronipote di Toulou-Lautrec.

## ANNIVERSARI Una serie di convegni internazionali ha riportato l'attenzione sul valore e la modernità delle sue categorie interpretative. Domani la costituzione di «Terra Gramsci» Gramsci dalla Sardegna all'America, al Giappone: la coscienza del mondo globale

■ di Francesca Ortali

«**N**ino è vivo per tutti gli intellettuali e per coloro che vogliono un mondo più giusto». Così lo storico Eric Hobsbawm rende omaggio alla figura di Antonio Gramsci, celebrato in una serie di manifestazioni e convegni internazionali organizzati in collaborazione con l'International Gramsci Society tra Cagliari, Ales, Ghilarza e Austis, luoghi simbolo della sua vita. Nell'ultima giornata, quella di domani in programma a Ghilarza, sarà costituita l'associazione «Terra Gramsci», la cui presidenza onoraria sarà affidata

Eric Hobsbawm. Tra le sue fila, intellettuali sardi e non, come l'artista Maria Lai, il regista Gianfranco Cabiddu, Dario Fo, Franca Rame, Caetano Veloso, Edoardo Sanguineti, Joseph Buttigieg e altri ancora. Gramsci e la sua isola, dunque, per tracciare i fili di un legame importantissimo perché, per citare ancora Hobsbawm, «Nino senza la Sardegna sarebbe impossibile da capire». Il suo pensiero è stato in grado di attraversare le frontiere, così come hanno dimostrato i convegni internazionali dove studiosi provenienti dai cinque continenti hanno discusso l'attualità dei suoi scritti. E per Giorgio Baratta, Gramsci è

più sardo che mai proprio nella sua dimensione globale: grazie a quel nesso indissolubile tra vissuto ed esperienza universale fu in grado di sviluppare in maniera così chiara il concetto delle classi subalterne, punto fondamentale della sua teoria. Colpisce per la sua straordinaria modernità l'uso delle categorie gramsciane fatto dallo storico americano Joseph Buttigieg che permette di analizzare le politiche americane durante gli anni della presidenza Bush. Due le parole chiave: Ovest (democrazie occidentali) ed Est (Russia). Solo in quest'ultima secondo Gramsci si poteva creare un nuovo or-

dine politico per l'assenza di quella società civile presente negli altri stati europei. I *Quaderni* del piccolo grande sardo sono utili per affrontare la questione meridionale, ancora irrisolta che oppone i nord ai sud della terra, come spiega l'americano Peter Temple. Percorrono i movimenti zapatisti messicani, alla ricerca di quell'alleanza tra i contadini del sud e gli operai del nord idealizzata da Gramsci. Anche gli afro-americani riconoscono il loro debito: fu lui nel *Quaderno 12* e nel *Quaderno 4* a capire la loro importanza all'interno della società e il conseguente inasprimento delle lotte razziali che sfoceranno nella rivo-

luzione pacifista di Martin Luther King, come sottolinea Ronald Judy. Non a caso infatti li distingue dalle altre masse africane, comprendendo con un certo anticipo la loro importanza nella formazione intellettuale *made in Usa* e l'enorme rivoluzione della nascita di una consapevolezza nazionale. Lo schema appena accennato della forza del potere collettivo che, più in là, attraverserà in lungo e in largo tutto il pianeta.

La concezione espressa nel *Quaderno 22* invece, secondo il giapponese Akira Ito Koichi Ohara, si è perfettamente innestata nel paese del Sol Levante durante il pro-

## L'AQUILA Poesie di Spataro Zavoli presenta «Cercando una città»

■ Oggi alle ore 18.00, nella Sala del Consiglio Provinciale, Palazzo del Governo, dell'Aquila, Sergio Zavoli presenterà la raccolta di poesie di Pietro Spataro, *Cercando una città* (Piero Manni editore). L'attrice Vanessa Gravina ne interpreterà alcuni versi e l'arpista Enrica Di Bastiano, del Conservatorio Alfredo Casella dell'Aquila, eseguirà gli intermezzi musicali.